

Carla Muschio

La fonte



“Vasilij Petrovič Jauzov”. Questa era la firma sulla mail di prenotazione di un soggiorno alle terme di San Cristoforo, compilata in perfetto italiano. Il paziente, o forse è meglio dire cliente, dato che si dichiarava sano, bisognoso solo di una generica “cura per il benessere”, aveva scelto il programma meno costoso, chiamato “detossinante”. “Un russo arricchito che si è trasferito in Italia”, pensò la segretaria. Poi però lesse l’indirizzo postale: San Pietroburgo. Lo mostrò al medico responsabile:

“Guardi, dottore, la sua fama è arrivata fino in Russia. Qui c’è un pietroburghese che vuole venire a curarsi da lei.”

La notizia circolò tra il personale. Nacque la curiosità di vedere il volto di questo uomo del nord che, tra tutte le terme d’Europa cui avrebbe avuto accesso per lo stesso prezzo, non certo da proletari ex-comunisti, aveva scelto proprio quelle di San Cristoforo. È vero che l’attrarre clientela dall’estero rientrava nei sogni del proprietario, ma nulla era stato intrapreso a tal fine. Non che non ci avessero pensato, però il farsi una reputazione non dico internazionale, anche solo italiana era sembrata un’impresa più costosa dei redditi che avrebbe eventualmente fruttato. Ma ecco che qualcuno, dalle nevi della Russia, si era interessato a loro.

La curiosità dovette rimanere insoddisfatta a lungo, perché si era a marzo e il signor Jauzov sarebbe arrivato solo poco prima della fine di luglio. E quando finalmente il cliente russo arrivò tutti si erano già dimenticati delle fantasie fatte sul suo nome e sul suo conto.

Era una giornata calda, seppure non di afa perché in un paese di mezza montagna come San Cristoforo tutto si stempera, sia il caldo che il freddo, nella dolcezza pacificante del verde e delle brezze, che non mancano mai. Arrivò non in macchina, come quasi tutti gli altri clienti, ma con il “servizio transfert” dell’albergo. Vasilij capì nei giorni successivi che il nome psicoanalitico del servizio, che l’aveva colpito al momento della prenotazione, si doveva semplicemente all’ignoranza, o magari a un lapsus, dell’autore del sito.

Trascinò su per la scalinata d’ingresso una grossa valigia rigida a rotelle. Con una borsa fotografica a tracolla, si presentò alla reception.

“Buongiorno, ho una prenotazione a nome Jauzov.”

L’impiegata, che non era la stessa che aveva ricevuto la mail di marzo, controllò e confermò.

“Jauzov, Vasilij Petrovič. Potrei avere il suo passaporto? E la carta di credito, solo per i dati. L’addebito sarà fatto alla fine.”

A quel punto l’impiegata lo guardò bene in volto. Un russo alle terme? Era il primo. E lì già un meridionale italiano sarebbe stato un personaggio esotico, perché la clientela era perlopiù locale. Era un uomo sui cinquant’anni, brizzolato. Capelli corti e una barba anch’essa corta, ben curata. Niente baffi. Pelle molto chiara e occhi azzurri. “Di ghiaccio” pensò Marilena, l’impiegata. Ma non erano occhi freddi, anzi, avevano una piega dolce perché si accompagnavano a un accenno di sorriso.

Marilena indicò al signor Jauzov la sua camera, dove lo fece accompagnare da un ragazzo. Mentre si stavano avviando si ricordò di aggiungere:

“Scusi, quando si è sistemato venga di nuovo qui. Cerco di fissarle un appuntamento con il medico per le sue cure, domattina. Ah, e la cena è alle otto.”

“Va bene, a dopo,” rispose lui.

Parlava con un leggero accento, questo sì, ma capiva tutto e rispondeva in buon italiano. Faceva una strana impressione a Marilena sentir parlare un personaggio simile nella sua lingua, come se il suo cane le si fosse all’improvviso rivolto in dialetto bergamasco. E Marilena pensò appunto al cane. Se Black mi venisse a dire: “Pota, la mia zuppa?”. E sorrise tra sé, mentre il cliente si allontanava.

“Scarpe vecchie – pensò ancora – e troppo pesanti. Eh, sì. Un russo per davvero.”

Vasilij disfece subito la valigia, dispose le sue carte e i libri sulla scrivania e uscì a esplorare il borgo. La stanchezza dopo il lungo viaggio avrebbe suggerito un riposo, ma l’eccitazione del nuovo era più forte, addirittura impellente.

Non gli ci volle molto a percorrere il centro. Dopo mezz’ora era stato in tutte le vie attorno alla piazza ed era già deluso. Per lui che aveva studiato la lingua e la cultura italiana, “Italia” significava bellezza, arte, le armonie del Rinascimento, il Dolce Stil Novo o, pensando alla modernità, design e moda, non questo bailamme. Restò deluso nel vedere la forma troppo modesta delle case moderne, i colori volgari dell’insegna del bar. Gli parve squallida persino la pensilina della fermata dell’autobus. Per la verità aveva visto, da fuori, anche

la chiesa del paese e soprattutto il promettente insieme architettonico di una "cà", che avrebbe esplorato nei giorni a venire, ma in quel momento divenne dominante in lui il dubbio di aver sbagliato vacanza, di essere giunto in un posto troppo poco stimolante per i suoi interessi.

Comunque ormai era lì e bisognava affrontare le questioni una alla volta. La prima era la cena. Quando si presentò al ristorante delle terme, un *maître* vestito di tutto punto gli indicò il suo posto a tavola, che avrebbe dovuto mantenere per tutte le due settimane del suo soggiorno. Il malumore ispiratogli dal centro della frazione di San Cristoforo si applicò ora anche al ristorante: gli apparve certamente pulito e curato, ma sgradevolmente lezioso in tanti dettagli quali il colore rosa delle tovaglie, il vasetto di fiori sui tavoli, le gocce dei lampadari. Mah, forse aveva proprio sbagliato vacanza.

Con lui a tavola c'era una coppia di sposini. Vasilij li salutò prima di sedersi e si presentò. Così fecero loro. Lui si sarebbe aspettato di incuriosirli con il suo nome e il suo accento, invece i due non gli rivolsero la parola per tutto il pasto e anche tra loro furono di poche parole. Meno male che almeno il cibo era buono, degno della fama gastronomica dell'Italia.

*

Quella sera Vasilij non faticò a dormire, aiutato dalla stanchezza del viaggio e dalla differenza di fuso orario, e la mattina si svegliò di animo limpido, dimentico della cattiva impressione del giorno prima.

La colazione, a differenza del resto, fu al di sopra delle sue aspettative. Sana, abbondante, buona, soprattutto le brioche, cibo che lui amava particolarmente e che trovava buono solo in Francia.

Il medico lo ricevette per primo, alle nove. Alla richiesta di esporre i suoi problemi, Vasilij chiarì subito che lui stava benissimo. Era venuto in Valle Imagna per fare ricerche sulla figura di Giacomo Quarenghi, uno dei grandi architetti costruttori di San Pietroburgo. Dovendo scegliere un albergo, aveva pensato che le terme gli avrebbero offerto un soggiorno comodo e, perché no, anche salutare.

"Le terme fanno bene a tutti, immagino. Io avevo chiesto se accettavate anche clienti non malati..."

Il medico si affrettò ad assecondarlo: “Certo, tanto meglio se lei è sano. Comunque ora vediamo.”

E iniziò una visita accurata. Tra le domande mediche intervallava domande personali, quali: “E come fa a conoscere così bene l’italiano? Lei è di San Pietroburgo, vero?”

“L’ho studiato. Nella mia scuola la sezione che aveva italiano come lingua straniera era quella con i professori migliori, così i miei genitori mi hanno iscritto lì. E poi ho proseguito privatamente, perché mi ero appassionato.”

“Complimenti alla sua insegnante. E cosa fa di mestiere? Un momento, però, devo sentire il cuore. Oh, andiamo benone!”

Vasilij rispose: “Lavoro come redattore in una casa editrice.”

“Oh, ma bene! E ora sentiamo i polmoni.”

*

Il medico confermò senza alcuna osservazione il pacchetto di cura scelto da Vasilij e poi la segretaria gli fissò gli orari degli appuntamenti per i vari trattamenti nel corso delle due settimane del suo soggiorno. Vasilij si raccomandò affinché i trattamenti fossero all’inizio o alla fine della giornata, così da avere sempre alcune ore di fila per le sue attività.

“Ma quali attività?” si incuriosì lei.

Vasilij ebbe un’esitazione prima di rispondere. Gli sembrava di aver risposto a fin troppe domande quella mattina e non aveva voglia di andare a raccontare a una sconosciuta i suoi piani. Così tagliò corto: “Voglio visitare la valle e magari frequentare la biblioteca.”

*

Ed ecco qual era lo scopo primario del soggiorno alle terme di San Cristoforo del nostro Vasilij Petrovič. Voleva scrivere una biografia romanzata di Giacomo Quarenghi, l’architetto che dalla nativa Rota Imagna era arrivato a San Pietroburgo, dando forse il più importante contributo alla formazione dell’immagine della città al momento del suo sorgere. La letteratura scientifica riguardo alla sua figura era molto ampia, ma Vasilij era narratore, non storico

dell'arte. Come scrittore, desiderava conoscere direttamente i paesaggi, i moduli architettonici e anche dettagli da poco come i cibi, i gesti, il sapore dell'acqua nella valle, così da impersonarsi e capire cosa doveva aver provato Quarenghi nel suo viaggio fisico e interiore attraverso i vari mondi in cui il destino l'aveva portato a vivere.

Il romanzo veramente non gli era stato commissionato e, una volta che fosse stato scritto, non era affatto sicuro che il signor Jauzov sarebbe riuscito a pubblicarlo. Per quanto lavorasse nel campo dell'editoria, Vasilij faceva un umile lavoro di redazione di testi scolastici, senza alcun contatto con il mondo letterario. Nei suoi cinquant'anni di vita, pur essendosi dilettrato con la scrittura fin da ragazzo, non era riuscito a pubblicare altro che una raccolta di racconti, dieci anni prima. Il libro aveva venduto sì e no un migliaio di copie e non aveva certo fatto di lui uno scrittore riconosciuto. Eppure la scrittura era per Vasilij il giardino interiore più prezioso, quello che gli colorava la vita, e così continuava a scrivere. Il progetto di biografia di Quarenghi gli era venuto in mente per caso, non ricordava neanche come, ma vi si era affezionato e quindi era passato all'azione. Non aveva ancora scritto una pagina perché voleva lavorare nel modo più accurato e documentato possibile. A questa accuratezza, tra l'altro, pensava di appellarsi nel proporre poi la sua opera, una volta scritta, alle case editrici.

*

Dopo la visita medica Vasilij tornò in camera e si abbigliò per le terme, con un paio di slip da bagno blu e l'accappatoio offerto dall'albergo. Quel giorno veramente non aveva appuntamenti di cura, ma voleva esplorare la piscina, il giardino, sentire sulla pelle il sole d'Italia che si sogna così caldo quando si è in Russia. Il parco delle terme gli piacque, aveva ricche piante e bei colori, con fiori sapientemente distribuiti così da dare l'impressione di trovarsi in un ambiente agreste di flora "spontanea". Tanta "spontaneità" era il frutto di un gran lavoro dei due giardinieri, ma faceva il suo effetto.

Vasilij entrò nell'acqua del cosiddetto "specchio", una piscina all'aperto che simulava un lago alpino. Ma con acqua termale, beninteso. Non vi si poteva nuotare, troppo piccolo. Chiuse gli occhi e guardò il sole a occhi chiusi, come gli

piaceva fare da bambino, immaginando forme nei riflessi caldi che trasparivano attraverso la pelle delle palpebre. Si sdraiò nell'acqua e rimase a osservare la gente che andava e veniva nel parco, chi vestito in eleganti abiti estivi, chi, i più, in costume da bagno, pronto a tutte le acque. Una coppia di anziani occupò due sdraio ai bordi dell'acqua. Parlavano animatamente tra loro e Vasilij si incuriosì della loro conversazione, ma si esprimevano in un qualche dialetto che lui non comprendeva.

Uscì dall'acqua e si stese su un lettino per asciugarsi al sole. Benché avesse dormito bene la notte e si fosse appena alzato, la posizione distesa lo gettò in un dormiveglia sognante. Credeva di essere a casa, nel suo letto, e gli parve di sentire il telefono. Marina? No, si trovava alle terme di San Cristoforo, frazione di Rota Imagna, Italia, e sentiva la pelle calda e tesa. Si ricordò di essere un uomo del nord al primo bagno di sole della stagione e temette di essersi scottato. Saltò in piedi, si mise l'accappatoio e andò a esplorare l'edificio delle terme.

Scoprì che non erano dissimili, se non per l'estetica degli ambienti, dai "bagni" (*banja*) del suo quartiere di Pietroburgo, dove ogni tanto gli piaceva andare a rilassarsi: bagno turco, caldissimo, calidarium e piscina, per rinfrescarsi, e un ambiente relax né caldo né freddo. Qui però in più c'erano delle vasche di acqua fangosa che volle provare. Gli piacque rotolarsi nel fango, come quando all'asilo si buttava nella vasca di sabbia in cortile facendo la lotta con il suo amico Maksim.

Come si fermava, si alzavano nella sua mente tutti i pensieri. Cosa faccio questo pomeriggio? Quarenghi. Quanto dista la casa dell'architetto? Come ci vado? Ho chiuso la finestra in camera? Mi devo radere. E Marina?

Quando si accorse che si avvicinava l'ora del pranzo, uscì dal fango, si sciacquò e andò in camera a vestirsi.

*

Dal punto di vista della socializzazione il pranzo non fu meno frustrante della cena della sera prima. A completare il tavolo a quattro di Vasilij era comparso un nuovo personaggio, un omettino basso con un viso tondo dalla pelle lustra che sembrava tirato a cera. Sorrideva molto ed era particolarmente

educato nel mangiare, ma quanto a parlare, non disse altro che il suo nome, "Mario Asperti". Conclusi i convenevoli, si mise a mangiare in silenzio. Vasilij, con la curiosità del viaggiatore e dello scrittore, avrebbe voluto sapere mille cose sui suoi commensali: la loro storia, i loro pensieri, perché erano lì. Avevano forse delle malattie? Ma il russo, non giocando in casa, era intimidito in quanto si sentiva incerto sulla conoscenza delle sfumature della vita italiana, quindi non osava attaccare con domande troppo personali. Commentò che il riso era ben cotto, anche per far vedere che sapeva l'italiano, e verso la fine del pasto, guardando fuori dalla finestra, disse: "Spero di rivedervi in giardino. Se no, a stasera!". Si alzò, ripiegò il tovagliolo, come per un tardivo scrupolo di ordine, e se ne andò, stupito della misteriosa congiura di indifferenza da cui si sentiva circondato.

E ora, come passare il pomeriggio? La sua formula di soggiorno gli permetteva il libero accesso alle acque e ai fanghi delle terme, presenti a varie temperature, in varie vasche e ambienti, all'aperto e al chiuso. Vasilij ricordò che gli era anche concesso, del tutto gratuitamente, di bere tisane, a tutte le ore del giorno, con ampia scelta di gusti e aromi. "No, grazie, – pensò a questo riguardo – almeno le tisane me le risparmio. Fin che sono in Italia la mia bevanda sarà solo caffè espresso." E anche di bagni caldi o freddi non aveva nessuna voglia, gli era bastata l'esperienza del mattino. Pensò che fosse giunta l'ora di andare a compiere la visita principale per la quale era venuto in Italia, quella alla casa di Giacomo Quarenghi.

*

Vasilij andò di fronte al banco della reception, dove aveva visto un espositore con informazioni turistiche. Cercava indicazioni su come raggiungere la frazione di Rota Imagna dove si trovava la casa di Quarenghi. Non trovando un foglietto con l'orario degli autobus, si rivolse all'impiegata al banco. Scoprì con disappunto che i trasporti all'interno della valle erano molto carenti. Solo nei giorni di mercato un autobus faceva il giro di tutte le frazioni, per permettere i commerci. Per il resto, le comunicazioni erano affidate alle auto private e a pochi sporadici autobus nel corso della giornata. Chi non aveva mezzi doveva restare in paese, là dove si trovava, oppure partire gambe in

spalla, alla montanara, per conquistare la sua meta. “Le posso anche chiamare un taxi, se crede, – aggiunse la signorina. Poi le venne un’altra idea. – Senta, sa cosa le consiglio? Perché non ci va a piedi, passando dal bosco? Lei è giovane. È una bella passeggiata. Oggi non fa troppo caldo.” Vasilij accolse l’idea.

Il russo andò in camera a cambiarsi le scarpe, lasciando i sandali, che si era affrettato a mettere al mattino così da respirare aria italiana anche con i piedi, e calzando le scarpe pesanti di tutti i giorni a Pietroburgo che tanto avevano colpito la receptionist che l’aveva accolto il giorno prima.

Il sentiero da San Cristoforo al centro di Rota Imagna era stato attrezzato da qualche salutista come “percorso vita” perché ogni tanto si incontravano strumenti ginnici (un palo, una pertica, delle parallele) lungo la strada. Al vederli, Vasilij tirava dritto. Non era venuto in Valle Imagna per fare sport, pensò. Già, e perché era venuto, si domandò fuggacemente, senza rispondere. Sotto sotto sapeva che c’era altro oltre a Quarenghi, ma era difficile capire cosa. Riprese a camminare.

Il sentiero passava per un boschetto di piante decidue. Notò noci, castagni. Degli altri alberi non conosceva il nome. Il sottobosco era ricco, come nei boschi attorno alla sua città. Si chinò a raccogliere una fragolina, come a casa. Buona, acida. E ripartì. Dopo poco il sentiero sbucò su una strada asfaltata. Era arrivato sulla via principale di Rota Imagna.

*

Percorse la strada nella direzione che sembrava portare verso la chiesa. Osservava le case con interesse, ma non vide nulla di particolare. Gli edifici in pietra che probabilmente avevano un tempo costituito il borgo erano crollati, oppure erano stati così ammodernati da apparire come comuni case contemporanee. Certo Giacomo Quarenghi era cresciuto avendo sotto gli occhi un paese ben diverso. C’erano delle villette, tutte ben curate, alcune addirittura leziose, con le tendine di pizzo e i nanetti nel giardino. La sensazione di inautentico che aveva provato al primo impatto con San Cristoforo si ripeté qui. Come un trucco troppo pesante nasconde e abbruttisce il volto di una donna, così le insegne, gli ombrelloni, le auto parcheggiate sembravano una copertura sgraziata che aveva cancellato la purezza del volto che Vasilij, nella sua fantasia,

aveva attribuito al paese di montagna. Si era aspettato legno intagliato, pietra serena, giardini ombrosi e magari qualche capretta per la strada e invece si trovava davanti un comune paese di provincia, abbruttito da sgraziati tentativi di bellezza.

Dopo pochi minuti di cammino raggiunse l'Albergo Centrale: lì attorno le case erano più fitte e in lontananza si scorgeva il campanile di una chiesa. Ecco, come diceva la parola, il centro era lì. Da una parte Vasilij avrebbe voluto gironzolare, dare uno sguardo alla chiesa, bere un caffè, ma, non sapendo quanto tempo gli avrebbe richiesto la ricerca della casa Quarenghi, decise di rimandare le esplorazioni a un altro giorno e chiese subito a una che sembrava del luogo indicazioni per "Capiatone". La donna disse che non conosceva quel luogo. Vasilij pensò di averlo pronunciato male. Riprovò con un altro. Quello risultò essere un villeggiante, non sapeva niente di Quarenghi e di Capiatone. Entrò allora in un bar. Ordinò il caffè che desiderava da un'ora e chiese indicazioni al barista. Questi capì al volo:

"Cà Platone, non Capitone, non è mica un'anguilla. – Gli spiegò come raggiungere la frazione del paese che portava quel nome e lo avvertì: – Guardi che Casa Quarenghi non è un museo, è una casa privata. Comunque vedrà lei."

Vasilij aveva gambe buone e dopo dieci minuti era nella frazione di Cà Platone. "In omaggio al filosofo?" si chiese, concludendo: "Impossibile".

Ora si trattava di individuare la casa, dato che, come lo aveva avvertito il barista, non era né indicata da un cartello né chiaramente distinguibile. Chiedi di qua, chiedi di là, alla fine vi fu davanti. Si vedeva che era una casa del Seicento, sì, ma era una costruzione con poche pretese. Del resto, non era stata costruita da Quarenghi, l'avevano costruita altri prima che vi nascesse lui. Vasilij sapeva che dentro si era addirittura conservata una cappella e probabilmente si potevano vedere altre vestigia del passato. Decise che, dopo aver fatto tanta strada per arrivare fin lì, tanto valeva vincere la timidezza e suonare il campanello. Lo fece, ma nessuno rispose. Gli abitanti evidentemente non erano in casa.

Vasilij era rimasto così deluso, tra la relativa modestia dell'edificio e l'assenza dei padroni di casa, che ritornò alle terme di San Cristoforo senza esplorare più nulla del paese di Rota Imagna.

*

Scoprì che era quasi ora di cena, anche se il sole estivo, pur nascosto dietro i monti, accarezzava ancora il paesaggio con luce morbida. Andò in camera a ricomporsi. Decise di passare la mezz'oretta che mancava al momento della tavola leggendo qualcosa. La scelta della lettura non era difficile perché si era portato un solo libro, che aveva iniziato il giorno prima in aereo. Un libro italiano, per assecondare l'immersione linguistica di quella vacanza: *Il visconte dimezzato* di Italo Calvino. Sarebbe forse finito presto, data l'abbondanza di tempo che aveva davanti, ma poco male. Non sarebbe stato difficile in Italia comperare altri libri in italiano. Inoltre c'erano i suoi studi. Doveva informarsi sulle biblioteche locali, esaminare le librerie per vedere le ultime pubblicazioni sull'architetto Quarenghi. Anzi, quella, decise, era l'ultima sera di letture di puro svago. Doveva approfittare dei giorni in Italia per raccogliere materiali per il suo libro. E impressioni, la cosa principale per un libro di narrativa come quello che si proponeva di scrivere lui.

Quando ebbe letto due pagine si accorse che era già ora di smettere e scese per la cena. Si mise una giacca per andare al ristorante delle terme. "Con questi italiani non si è mai abbastanza eleganti," si disse. E infatti, giunto al suo tavolo, guardandosi attorno, vide che non era l'unico ad essersi cambiato per la cena.

Dopo cena vide che alcuni ospiti andavano a fare quattro passi, soprattutto le coppie e le famiglie con bambini. Alcuni anziani si disposero su due o tre tavoli giocando a carte. Vasilij, ancora stanco per il viaggio e le tante impressioni, tornò in camera e non tardò molto a mettersi a letto.

*

Vasilij si svegliò stranamente ristorato la mattina del martedì, dopo un lungo sonno senza interruzioni. Non ricordava nessun sogno, ma doveva aver sognato tanto e bene, perché si era dissipata la nebbia di malumore che aveva permeato le sue esperienze in Italia da che era arrivato. Quel giorno si sentiva fresco e pronto a lasciarsi andare alle nuove esperienze. Già, lo attendeva una mattinata piena, ricordò guardando il foglietto delle prenotazioni. Fangoterapia addominale alle 10 e trattamento viso alle 11. Era perplesso e poco entusiasta

delle pratiche fisiche in cui si trovava coinvolto, ma ormai aveva acquistato il programma di cure e voleva provare a utilizzarlo. Forse avrebbe fatto meglio a fermarsi in un albergo normale, condizione più adatta ai suoi progetti di studio, ma ormai era fatta. Ciò che l'aveva attratto nelle terme era la possibilità di fare nuove conoscenze, di non essere sempre solo, e questo poteva ancora accadere.

Non stava accadendo con i suoi compagni di tavolo, che si limitavano a una cortesia discreta, di poche parole. Quando Vasilij si sedette a colazione quella mattina trovò una busta al suo posto a tavola, appoggiata sopra il piatto. Conteneva un invito a presentarsi, quando fosse stato conveniente per lui, da una certa Wanda Tozzi, PR delle terme di San Cristoforo, come recitava la sua carta intestata. L'ufficio era nel corridoio dietro la reception. Vasilij, da ex sovietico, da principio si preoccupò di questo invito. Temette che ci fosse un problema con il suo visto, il suo soggiorno, ma poi pensò: "Se c'è un problema, lo risolveremo" e andò a prepararsi alle sue molteplici abluzioni. Per fortuna era una giornata di sole.

*

Le cure gli misero addosso una piacevole mollezza. In quello stato, che gli dava la giusta noncuranza rispetto all'incontro, si presentò alla PR delle terme.

"Permesso? Sono Vasilij Jauzov. La signora Wanda Tozzi?"

Era lei. Una matrona dal corpo alto e tozzo come il suo cognome. Capelli ossigenati biondi, messi perfettamente in piega dal parrucchiere. Labbra rosa intenso e abito di seta a grandi fiori. Vasilij non ne ebbe una buona impressione. "Assomiglia a un'impiegata dell'ufficio postale che c'è sulla mia via," pensò. E poi: "Certo che anche in Italia con la volgarità non scherzano. Pensare che io la credevo una peculiarità sovietica."

"Si accomodi. Posso offrirle un caffè? Anzi, forse lei da russo preferisce un tè."

"No, no, va bene un caffè."

Venne ordinato e sollecitamente consegnato sulla scrivania.

La signora Wanda ostentava una cordialità sopra le righe. Dopo i primi convenevoli, chiese a Vasilij:

“Mi piacerebbe sapere qual è lo scopo del suo soggiorno qui e come è venuto a conoscenza delle nostre terme.”

Vasilij ripeté ciò che aveva spiegato al medico il giorno prima, cioè che era un appassionato di cultura italiana e gli era venuto in mente di scrivere un romanzo su Giacomo Quarenghi. Perciò voleva documentarsi nel suo luogo natale, Rota Imagna.

“Le dispiace, signor Jauzov, se accendo un registratore? Sa, io oltre a lavorare qui sono anche giornalista. Visto che lei è capitato qui, vorrei pubblicare un pezzo su di lei sul giornale con cui collaboro. Un’intervista. Le va?”

“A me? Un’intervista? Ma io non sono nessuno...”

“Via, non faccia il modesto. Lei è il primo russo che capita alle nostre terme. Già questo fa vedere che lei qualcosa di eccezionale ce l’ha.”

“Beh, non so. Comunque, va bene, accenda pure il registratore.”

Wanda Tozzi nel giro di una mezz’oretta riuscì a farsi dire qualcosa sugli studi e la carriera lavorativa di Vasilij, sul suo libro di racconti, sulla sua vita a Pietroburgo.

“Sposato?” ardì anche domandare.

“No,” rispose secco Vasilij, per chiudere subito l’argomento.

*

Nel pomeriggio molti ospiti delle terme, magari dopo un riposino per riprendersi dalle fatiche della villeggiatura, si intrattenevano nel giardino. Chi chiacchierava a mollo nell’acqua dello “specchio”, chi si abbronzava sulle sdraio, chi sorseggiava bevande (tisane ghiacciate? si domandò ironicamente Vasilij) attorno ai tavolini. Qualcuno sfogliava riviste, pochi leggevano libri. Vasilij non si sentì attratto da quella compagnia e pensò di proseguire le sue esplorazioni. Si era reso conto di non aver portato la macchina fotografica quando aveva visitato la casa natale di Quarenghi, e invece aveva bisogno di immagini fisiche, oltre che di sensazioni, se voleva avvicinarsi al protagonista del romanzo che intendeva scrivere. “Ogni momento in questa valle è prezioso. Ho solo queste due settimane per vedere, provare, capire, acquisire tutto quello che posso. Poi a Pietroburgo non avrò altre fonti di approvvigionamento. Potrò

lavorare solo su ciò che avrò raccolto. Perciò non devo perdere tempo.” Vasilij aveva un continuo bisogno di azione, la calma e il tempo vuoto gli davano inquietudine. Non si rendeva conto che ai fini di un romanzo anche il profumo del giardino delle terme, la libellula che passava sopra la fontana, l’odore di soffritto che proveniva dalla cucina, tutto apparteneva al mondo di Quarenghi e gli poteva tornare utile non meno del suo quadro nella chiesa parrocchiale di San Giacomo di Selino che Vasilij intendeva vedere. Tra l’altro, i libri scientifici su Quarenghi non mancavano nelle biblioteche della sua città, anche quelli pubblicati in Italia. Comunque, Vasilij decise per quel pomeriggio di cercare la biblioteca, che lo attraeva più della siesta e dell’abbronzatura.

Si rivolse alla reception, trovando un’impiegata che non sapeva rispondere alla domanda e lo rinviò dalla PR, la signora Wanda.

Wanda fu felice di essere disturbata nel lavoro dall’ospite esotico e, con la sua dilagante cortesia, lo ragguagliò su dove avrebbe potuto dedicarsi ai suoi studi. C’era un Centro Studi Valle Imagna a Sant’Omobono Terme (ci si poteva quasi arrivare a piedi) e un altro a Corna Imagna. Della biblioteca di Rota gli diede gli orari, ma lo avvertì che non vi avrebbe trovato molto.

*

Vasilij partì immediatamente, senza neanche cambiare le scarpe, per approfittare del fatto che proprio quel pomeriggio la biblioteca di Rota Imagna era aperta. La trovò facilmente, era vicina alla chiesa. Purtroppo corrispondeva esattamente alla descrizione che ne aveva fatto Wanda Tozzi: poco più di una biblioteca scolastica. Persino i libri sulla cultura locale, che stavano con agio su un unico scaffale, gli apparvero ben poca cosa. Un libro di ricette di cucina, uno di fotografie, un vecchio volume di storia locale... Andavano bene solo per passare il tempo in mancanza di altre risorse. Vasilij annotò gli orari di apertura della biblioteca, ringraziò il gentile bibliotecario che l’aveva accolto e andò a passeggiare per il paese.

Guardando meglio del giorno prima, riuscì a scorgere varie bellezze. Vide architetture in pietra di pregio, seppure in rovina o mal restaurate. Da una panchina del parco cittadino ammirò la corona delle montagne, la gamma di verdi della vegetazione. Al suo paese non aveva mai visto montagne e queste

gli facevano quindi un effetto forte, di paesaggio davvero speciale. Doveva ricordarsi di descriverlo nel suo romanzo. Pensò una frase. “La prima lezione di architettura che Quarenghi ricevette, alla nascita: come Dio aveva armonicamente disposto valli e vette.” Gli venne voglia di iniziare subito a scrivere il suo romanzo, ma poi pensò di no, prima voleva raccogliere tutte le informazioni e stilare il piano dell’opera.

E ora meritava un gelato, un vero gelato artigianale italiano, a premio della camminata fino al paese. E il gelato non lo deluse. “Qualcosa di buono nella cultura italiana è rimasto” pensò, nonostante la modernità che tanto lo disturbava in quel viaggio.

Ora che si era addolcito con il gelato si rese conto di non aver comunicato con nessuno della sua cerchia pietroburghese da che era arrivato in Italia e nemmeno parlato di cuore con nessun italiano. Le sue prime impressioni gli premevano in petto e voleva raccontarle a qualcuno, così decise di scrivere una mail a Marina. Era la sua ex, lo aveva lasciato un anno prima dopo una relazione amorosa durata anni. Marina viveva con un nuovo compagno ma con lui era rimasta in affettuosa amicizia. Piuttosto che niente, Vasilij si accontentava del sostegno e della vicinanza che lei ancora riusciva a dargli. Tornò in albergo per scriverle una mail con le prime impressioni italiane. Telefonare sarebbe stato più difficile e costoso. Avrebbe dovuto farlo dall’albergo, perché non si era neanche portato il suo vecchio cellulare, che anche a Pietroburgo, a differenza dei più, usava con grande parsimonia.

*

Dopo la cena Vasilij approfittò del computer a disposizione degli ospiti nell’albergo per controllare la posta elettronica. Venti messaggi, lesse con sgomento. Ma la cosa non era così preoccupante. I veri messaggi privati erano solo tre e uno era di Marina. Lo lasciò per ultimo, per goderselo meglio. Era un messaggio affettuoso in cui Marina chiedeva sue notizie e scherzava sul suo progetto italiano. “Tu sulle vette delle montagne e della cultura italiana, io dalla prossima settimana in dacia ad accudire mia nonna. Bada a non lamentarti di nulla!” Vasilij le obbedì, non si lamentò. Aveva tanti pensieri da comunicare a lei in quei giorni, anzi, aveva persino osato immaginare come sarebbe stato

bello averla accanto in quella avventura, eppure al momento buono, davanti alla tastiera, riuscì solo a scriverle in tono semischerzoso che aveva viaggiato bene, le terme erano confortevoli e sarebbe tornato più sano, più bello e forse un pochino più colto. Non una parola sul suo desiderio di abbracciarla (perché lui stesso non sapeva di averlo), non una frase sul suo senso di smarrimento nel trovarsi solo in quel luogo sconosciuto, assai meno eccitante di come lo aveva immaginato.

*

La mattina dopo gli venne l'idea di acquistare un quotidiano locale, tanto per leggere qualcosa in italiano e avere le notizie principali. Fu così che scoprì che proprio quella sera, al Centro Studi di Sant'Omobono Terme, veniva presentato un libro sulle tradizioni di allevamento e pastorizia nella valle. Decise di andarci, tanto per avere qualcosa da fare e da aspettare nel vuoto spirituale (così appariva a lui) di quei giorni. Si sottopose di buon animo alle docce e ai fanghi previsti dal suo programma e passò il resto del tempo in calzoncini da bagno, esposto al sole e alle letture.

A Sant'Omobono andò a piedi. Era riuscito a procurarsi una mappa dei sentieri della valle che lo rendeva più sicuro nel progettare le camminate e infatti non sbagliò strada. Sant'Omobono, anch'essa dotata di terme come altre località della valle, non gli dispiacque, offriva vari scorci di bellezze antiche, aggraziate dalla luce del tramonto. Arrivò al centro culturale che l'iniziativa stava per incominciare. Facendo spostare alcune persone occupò l'ultima sedia libera in mezzo a una fila e si dispose ad ascoltare la presentazione. Sui lati si muovevano due ragazzi con dei fari e un fotografo. Erano infatti presenti la stampa (un inviato del quotidiano locale) e la televisione, anch'essa locale.

Dapprima parlò il presidente dell'associazione culturale, poi il sindaco, infine l'autore. Vasilij non capiva tutte le parole e non era molto interessato all'argomento, ma si sforzava di ascoltare. Quando pareva finito e un responsabile dell'associazione prese il microfono per invitare i presenti a una bicchierata, tutti fecero per alzarsi ma vennero fermati da Wanda Tozzi che, brandito il microfono, li pregò di attendere.

“Ancora un momento. Desidero presentarvi un ospite speciale della nostra valle, Vasilij Petrovič Jauzov, che è qui tra il pubblico. La prego di alzarsi, signor Vasilij. – Lui ubbidì. – Il signor Jauzov è uno scrittore russo, pensate! E dalla lontana Pietroburgo si è interessato proprio alla nostra valle. È qui tra noi per fare ricerche su Giacomo Quarenghi. Vi prego di fargli un applauso. – Tutti obbedirono. – Trattatelo bene e fategli vedere tutte le nostre bellezze. Grazie. Ora il rinfresco!”

Vasilij non si era certo aspettato di venire presentato pubblicamente. Quando si alzò con gli altri per andare a prendere il suo bicchiere di vino italiano si avvicinarono a lui varie persone, a gruppi o individualmente, per parlargli. Ci furono dei generici convenevoli. Da dove viene? Per quanto tempo? Perché proprio la Valle Imagna? Le piacciono le terme? Perché si interessa a Quarenghi? Una giovane donna gli regalò un suo libro, pubblicato nella stessa collana di studi locali, con una dedica e una richiesta buttata lì: magari le piacerà così tanto da volerlo tradurre in russo... E scrisse il proprio numero di telefono sulla seconda di copertina. Vasilij ricevette dei complimenti per la sua padronanza dell'italiano e si sentì guardato da chi lo circondava con quell'ammirazione e reverenza con cui si guardano i personaggi importanti, famosi. Lui, semplice redattore di una casa editrice scolastica, non era mai stato omaggiato di sguardi tanto empatici e attenti. Sorrideva divertito mentre avanzava verso il tavolo del vino, quando venne di nuovo fermato. Stavolta era il giornalista della rete televisiva locale che gli chiedeva una rapida intervista. “A me? Ma per cosa? Beh, se volete...”

Il giornalista lo guidò fuori, verso una piazzetta, e, mentre l'operatore filmava, gli pose le stesse domande dei comuni curiosi di poco prima: da dove viene? Quali sono le sue impressioni della valle? Perché Quarenghi? Eccetera. Finita l'intervista, un po' imbarazzato per l'attenzione esagerata che gli era stata dedicata, Vasilij decise di rinunciare al vino e se ne tornò alla tranquillità delle sue terme di San Cristoforo.

*

Il giovedì mattina a colazione Vasilij scoprì che già molti alle terme erano a conoscenza delle sue dichiarazioni alla televisione, perché la sua breve

intervista era stata trasmessa all'interno del notiziario delle 7.30 del mattino da Tele Imagna, che evidentemente in molti avevano guardato sul televisore dell'albergo, aspettando che venisse pronta la colazione nella sala accanto. Fu Mario Asperti a comunicarlo a Vasilij. "L'ho visto al telegiornale locale stamattina. I miei complimenti. Non sapevo di sedere accanto a un personaggio famoso."

"Famoso? Perché, cos'è stato detto?"

"Dovrebbe saperlo, visto che è stato lei a parlare. Ha detto dei suoi studi, dei suoi libri. Complimenti."

"Mi spiace di non aver visto la mia intervista. Spero di non aver fatto una figura troppo brutta."

"No, no, andava benissimo. Comunque guardi che al telegiornale di mezzogiorno facilmente la sua intervista la ritrasmettono. Sa, non succedono grandi eventi in questa valle, quindi bisogna farsi bastare quelli che ci sono."

"La guarderò di sicuro."

E invece non la vide, perché a mezzogiorno era prenotato per un "massaggio agli olii essenziali". In compenso la massaggiatrice aveva visto l'intervista e glielo fece sapere subito:

"Sa che l'ho visto alla televisione stamattina? Complimenti. Spero che le piaccia davvero qui. Noi facciamo del nostro meglio. Si giri."

"Grazie." Vasilij si voltò e non poté più parlare. Chiuse gli occhi e si sentì manovrare dalle mani della donna, ora piacevolmente, ora con un po' di dolore. Quelle mani avevano una forza che lui non si sarebbe aspettato da una donna così minuta e qualcosa scioglievano, davvero. Si alzò come alleggerito da qualche peso, ringraziò e senza passare dalla sua camera andò a pranzo.

Nell'avvicinarsi al suo tavolo venne riconosciuto da un ospite delle terme, che lo additò ai compagni. Tutti lo guardarono. Vasilij fece finta di niente e si accomodò al suo posto.

"Oggi c'è insalata russa, russa come lei!" disse l'inserviente nel posare la ciotola sul tavolo.

"Mi conoscono proprio tutti," pensò Vasilij, poco contento di quella sorta di nudità che l'intervista, il suo accento e il suo progetto avevano creato.

Ora che tutti sapevano chi lui era e cosa faceva lì, si aspettava curiosità, domande, tuttavia al suo tavolo per tutto l'antipasto regnò il consueto, garbato

e rispettoso silenzio. Fu Vasilij a romperlo, all'arrivo dei "casonsei". Chiese alla coppia di giovani: "Scusate, voi siete di qui?"

"No, assolutamente, cosa dice? Noi siamo della provincia di Brescia."

"Ah, – rispose perplesso. Da russo non capiva che bisogno ci fosse di accentuare una distanza di pochi chilometri, ma rimase zitto su questo punto. – Perché volevo chiedervi cosa c'è nel ripieno."

Prese la parola Anna, la moglie. "Non lo so esattamente perché noi a Brescia li facciamo diversamente. Anzi, nel suo romanzo metta i nostri che sono meglio. Qui io sento sapore di aglio, che stona. Noi mettiamo la cipolla, è molto meglio."

"Va bene, io allora li farò alla bresciana. Mi dia la sua ricetta."

"Eh, caro mio, crede che mia moglie faccia i casoncelli in casa? Magari! – si interpose il marito Giuseppe. – La ricetta la dovrebbe chiedere al pastaio dove ci serviamo."

"Comunque sono buoni," disse Vasilij per concludere il discorso. E si fece l'appunto mentale di annotare che Quarenghi i casoncelli li mangiava all'aglio, a differenza dei bresciani.

Asperti gli suggerì di leggere un libro di cucina locale che era appoggiato su un tavolino della sala televisione e così finì la conversazione. Il secondo venne mangiato nel consueto silenzio.

*

Il pomeriggio del giovedì c'era una lezione di acquagym a cui era prenotato anche Vasilij. "Per fortuna è all'inizio del pomeriggio, – pensò lui – così poi mi restano tante ore di luce per andare a spasso."

Nel gruppo di acquagym quel giorno i maschi, oltre al nostro protagonista, erano due. Un signore con la pancetta, in slip rossi, e un giovanotto aitante: strana presenza in un posto del genere, dove abbondavano vecchiaia e acciacchi. Peraltro, pur con i suoi cinquant'anni, Vasilij era come lui, sano e in forze, "e non c'è bisogno di essere moribondi per desiderare una vacanza termale in montagna", si disse. C'erano poi tre donne, una giovane di estrema magrezza, una ragazza in fiore (che risultò poi essere la fidanzata del giovane aitante) e un'allegria signora sulla sessantina, piuttosto robusta, con la

carne che debordava dal costume e un'allegria che la portava a sorridere continuamente, non sempre per un motivo esterno. Anche la signora in carne aveva visto Vasilij al telegiornale e glielo fece subito sapere. Lui fece un cenno di conferma con la testa e non permise alla signora di attaccare bottone, anche perché la lezione era incominciata e bisognava dar retta alla maestra concentrandosi sugli esercizi, peraltro leggeri e facili.

“E anche questa è fatta”, pensò Vasilij asciugandosi alla fine della lezione. Per quanto lui non desse importanza alle proprietà delle terme, forse su di lui le cure stavano incominciando ad agire, perché fu con agilità e un senso di energia fresca che partì, borsa fotografica a tracolla, per ritornare alla casa natale di Quarenghi. Stavolta conosceva la strada e la percorreva ora di buon passo, ora lentamente, svagandosi, secondo l'andamento dei suoi pensieri. Si sa che i pensieri si presentano alla nostra mente alla spicciolata, seguendo ciascuno la sua strada, non ordinati per gruppi o schierati in fila ad aspettare il loro turno. Così percorrendo il sentiero Vasilij pensava ora alla bizzarra vicenda della sua intervista alla televisione; ai suoi compagni di lavoro; a come avrebbe incominciato il suo libro su Quarenghi; e gli venne anche in mente: devo controllare la posta per vedere se Marina mi ha risposto.

Tutti i pensieri fecero un passo indietro quando Vasilij fu giunto alla casa di Quarenghi. Per prima cosa suonò il campanello, sperando di avere miglior fortuna rispetto alla sua prima visita. E infatti una voce al citofono gli chiese cosa desiderasse. Lui si turbò, non aveva preparato la frase con cui fare la sua richiesta. Comunque in qualche modo riuscì a spiegare che era uno studioso di Quarenghi e desiderava vedere l'interno della casa. La persona all'altro capo del citofono pensò di potersi fidare e gli aprì. Vasilij dovette descrivere brevemente se stesso e il suo progetto alla padrona di casa e alla fine delle presentazioni le chiese di visitare i locali e fotografare. La donna esitò e rispose:

“Guardi che ormai qui degli interni di Quarenghi non è rimasto più niente, è una casa comunissima. Non le servono le foto...”

“Va bene, ho capito. Ma potrei fotografare dalle finestre? Così nel mio romanzo potrò scrivere cosa vedeva Quarenghi dalle finestre della casa.”

La signora accettò. Lo accompagnò di stanza in stanza nei due piani della casa e Vasilij si affacciò a ogni finestra per fotografare, puntando l'obiettivo sia in alto, su cielo e monti, che in basso, su alberi, prati e le costruzioni vicino alla

casa. Avendo capito che non poteva essere troppo curioso dell'interno della casa, la guardava senza soffermare lo sguardo. Del resto non perdeva molto a non fotografarla, si disse, dato che era una comune casa borghese italiana, né più bella né più brutta di tante altre.

Solo una stanza era particolare e la padrona di casa, per premiarlo di aver rispettato i patti, gliela mostrò alla fine della visita come una bella sorpresa: la cappella di famiglia. Era una stanzetta con affreschi settecenteschi in stato di conservazione molto precario e un bell'inginocchiatoio in legno ben intagliato. Vasilij si fermò qualche minuto ad ammirare la cappella, senza chiedere di fotografarla, poi ringraziò e si congedò dalla gentile signora.

"E anche questa è fatta", gli venne ancora una volta da dirsi quando fu fuori dal cancello. Era stato un successo aver potuto visitare la casa, ma per trovarvi lo spirito di Quarenghi avrebbe dovuto essere solo e non impacciato dalla paura di essere invadente. Tutto sommato, anche la visita alla casa era stata una delusione.

"Forse le delusioni derivano dallo scarto tra quello che ci si aspetta e quello che è. Dovrò provare ad aspettarmi meno, così troverò tutto bellissimo."

E con questa nuova idea tornò al suo albergo. Ma prima girò attorno a casa Quarenghi fotografandola da tutti i lati, mai servisse per il suo romanzo.

*

Nel tornare, sempre a piedi, al suo albergo guardò l'orologio per vedere quanto mancava all'ora di cena. Aveva fame, con tutto quel camminare e stare all'aria aperta. La cucina dell'albergo non era né da trattoria (polenta, salame...) né da grand hotel (entrecote ai tartufi, patate allo champagne...): era una cucina semplice, ma ricca, sana e saporita. Lo stile giusto per un centro termale.

I pasti nella vita quotidiana di Vasilij passavano di solito come eventi inosservati, tranne quando mangiava con amici, invece qui in Valle Imagna avevano uno spessore maggiore. Attendeva l'ora dei pasti e in seguito gli tornava in mente quello che aveva mangiato. In parte sarà stato per la novità di alcuni cibi. Pur conoscendo la lingua e la cultura italiana e avendo viaggiato più di una volta nel paese, riusciva a trovare ancora piatti mai mangiati prima. Infatti anche quella sera ne trovò uno, che lo colpì come una creazione brillante:

il vitello tonnato. Se poi si andava nelle sfumature, erano proprio tanti i cibi italiani che restavano ancora da esplorare per Vasilij. Ad esempio, i formaggi. “E chissà quanto formaggio avrà mangiato Quarenghi crescendo qui. E come gli sarà mancato a Pietroburgo.”

Così pensava ritornando nella sua camera dopo la cena, che si era conclusa brillantemente con stracchino e pere. E considerò anche che in quei giorni dava tanta importanza al cibo per colmare un vuoto, avendo pochi altri pensieri. Eppure gli stimoli erano tanti: le terme, la montagna, la cultura italiana, Quarenghi. Pensando meglio si accorse che a mancargli in effetti non erano gli stimoli ma le relazioni. Non aveva nessuno con cui parlare a ruota libera, di cuore. Salutarlo, accennare un sorriso, quello lo facevano in tanti, ma parlargli veramente, nessuno. E l'intervista alla televisione aveva solo peggiorato le cose, gli pareva. Se prima si tenevano alla larga da lui vedendolo troppo esotico, ora stavano ancora più lontani per rispetto alla solennità con cui era stato presentato: “scrittore russo”, “studioso”, “rappresentante dei nuovi intellettuali sulla Neva”. Ridicolo, pensò. Era pentito di aver concesso l'intervista, se era questa a impedirgli di fare conoscenza con i compagni di albergo, come si legge in tutti i romanzi e si vede in tutti i film.

Per consolarsi andò a consultare la posta elettronica. Marina gli aveva risposto con il solito tono ironico e un po' distaccato. Contagiato dalla freddezza di lei, le rispose raccontando i fatti della sua giornata, ma non i pensieri.

*

Il venerdì era per Vasilij l'ultimo giorno di terapie su appuntamento alle terme per quella settimana. Aveva un massaggio fissato per il pomeriggio. Decise di trascorrere la mattinata con una bella passeggiata architettonica per la valle.

Dopo la delusione dei primi giorni in montagna, stava imparando a guardare meglio e non c'è come guardare per riuscire a vedere. I turisti amano molto i luoghi “coesi”, i complessi architettonici dove tutti gli edifici sono della stessa epoca e paiono trasportati al tempo della loro creazione. È una bella illusione, ma forse viene tanto ricercata perché richiede minor fatica dello

scoprire la bellezza al di là dei segni della modernità (cartelli stradali, negozi) e della quotidianità (cassonetti, parcheggi, scritte sui muri) che in realtà sono onnipresenti. Queste erano le considerazioni di Vasilij mentre scendeva per un sentiero nel bosco fino a un torrente, oltre il quale, così mostrava la sua cartina, c'era il borgo di Locatello. Sarà stato per queste meditazioni, l'abitato di quel paesino gli piacque, benché non presentasse nessun edificio di rilievo. Gli piacque proprio per la sua modestia che esprimeva genuinità e gli mise addosso tanta allegria che entrò in una panetteria a comperare un pezzo di focaccia. Quando era allegro riusciva a volersi bene.

Finita la focaccia visitò l'interno della chiesa, si riposò un poco su una panchina della piazza e poi prese la via del ritorno, anche perché era quasi ora di pranzo.

Nel pomeriggio, dopo il massaggio, si stese al sole vicino allo "specchio" d'acqua delle terme, con il suo libro di Calvino. La posizione semisdraiata era scomoda per leggere: dopo dieci minuti si addormentò. Non fu un vero sonno profondo. Durò forse una ventina di minuti. Quando riaprì gli occhi si guardò attorno per capire dove si trovasse. Nessuno dei molti ospiti delle terme sparsi per il giardino lo stava guardando, eppure Vasilij si imbarazzò. Temette di aver russato, di essersi reso ridicolo. Si alzò dal lettino, andò a posare il suo libro in camera e per lavar via la sensazione sgradevole di essersi troppo esposto pensò di immergersi nella vasca dei fanghi. Fu una buona intuizione. Nel fango trovò una signora, che non disse nulla ma gli sorrise. E i pensieri di Vasilij divennero via via più leggeri.

*

Il sabato mattina il cielo era nuvoloso. Vasilij si svegliò da un sonno torbido e credette per un attimo di essere a casa sua, vedendo la luce grigia alla finestra. Non aveva piani per quel giorno, pensava di oziare in giardino, sempre che non piovesse.

A colazione, il solito parlare sommesso, le frasi di convenienza con i suoi compagni di tavolo. Ormai Vasilij non sperava più di essere ammesso a qualche dettaglio della loro vita, che per lui sarebbe stato comunque interessante. Tantomeno si aspettava confidenze vere, un lampo di comprensione profonda,

quello che nei romanzi russi avviene sui treni o nelle situazioni più impensate, anche tra perfetti sconosciuti. “No, evidentemente gli italiani, contrariamente alla loro fama di ‘brava gente’, sono in realtà chiusi e indifferenti” pensava Vasilij mentre beveva il caffè. “Oppure sono io ad avere qualcosa che allontana? Che io sia semplicemente antipatico?”

Simpatico o antipatico, era arrivato quasi a metà del suo viaggio e doveva accontentarsi di ciò che quella vacanza aveva da offrirgli. Onestamente, si annoiava, o meglio, annoiarsi no, perché gli stimoli erano tanti, ma si sentiva in una costante situazione di disagio, un velo sottile di malessere. Forse era quello a separarlo dagli altri, allontanandoli. In tutti i casi, non sapeva che farci.

A metà mattina, mentre era seduto in giardino a leggere, lo raggiunse Wanda agitando un giornale. “Meno male che l’ho trovata. È uscita la mia intervista sul giornale. Tenga. Contento?”

“Grazie, ora la leggo. Molto gentile.”

“La lascio leggere e torno al lavoro.”

E Vasilij lesse. Purtroppo anche questa intervista, che avrebbe potuto accendere il suo amor proprio, fu un fallimento. Si sa che i giornalisti elaborano le parole dell’intervistato anche solo per condensare il senso. A nessuno piacerebbe leggere la trascrizione esatta delle parole dette, sarebbe ridondante e noiosa. Però si può interpretare bene e interpretare male. La signora Wanda non gli aveva messo in bocca informazioni false, però aveva gonfiato la biografia di Vasilij e usato per presentarla un tono retorico che lo irritava. “Un importante rappresentante dell’*intelligencija* pietroburghese”, “... dopo che è andato a ruba il suo romanzo...”, “abbiamo l’onore di essere stati omaggiati dalla preferenza del celebre Jauzov, che tra tante località italiane ha scelto proprio la nostra per...”. E anche le parole attribuite a lui: “il grande rispetto che ogni pietroburghese nutre per la figura del vostro glorioso concittadino, il grande Giacomo Quarenghi...”, “... qui nella culla della mente somma...” Lui non aveva parlato in quel modo. E ora gli toccava anche andare a ringraziare Wanda.

Lo fece subito, per risparmiarsi il tormento del rimandare sentendosi in colpa, e lo fece in modo neutro e sbrigativo, senza lodare l’autrice dell’articolo né esprimere la sua insoddisfazione. Uscito dall’ufficio, concluse tra sé: “Ah, questi provinciali!” e non ci pensò più.

Andò a fare una passeggiatina fino in centro e nel camminare gli venne in mente una lettura di tanti anni prima, *Uno, nessuno e centomila* di Pirandello. Se ricordava bene, il titolo significava che ciascuno di noi è visto in modo diverso da ciascuno degli altri, quindi le sue forme sono “centomila” e al contempo nessuna, perché quale è quella giusta? Solo noi vediamo il nostro vero volto, se lo vediamo. Si ripromise di rileggere quel libro alla prima occasione.

Nel pomeriggio la situazione pirandelliana che aveva rievocato nei suoi pensieri gli si presentò nella realtà dei fatti. Era a mollo nella pozza d’acqua del giardino, perché era tornato il sole e lui si era messo in costume per approfittarne. Un altro ospite delle terme si sedette accanto a lui e attaccò bottone. Si presentò come Massimo Celli, rappresentante. Vasilij notò che Massimo indossava occhiali da sole molto scuri che non si era tolto entrando in acqua. Il signor Celli disse che aveva letto l’articolo su di lui e, incuriosito, si era fatto indicare chi fosse il celebre scrittore russo presente alle terme. Ora che l’aveva individuato, voleva approfittare della preziosa occasione. Vasilij si schermì immediatamente dicendo che l’articolo era esagerato, che lui era un semplice redattore di casa editrice scolastica. Sì, conosceva l’italiano (“e benissimo”, soggiunse Massimo) e davvero intendeva scrivere un romanzo su Giacomo Quarenghi, ma questo era tutto. Le celebrità delle lettere russe contemporanee erano ben altre e lui era lontano mille miglia da quel mondo. Massimo non gli credette, attribuì le parole di Vasilij a modestia e cominciò a tormentarlo con domande peregrine e incalzanti, come se fosse un investigatore (questa l’immagine che affiorò alla mente di Vasilij) che volesse far confessare un sospettato.

Massimo volle sapere quale fosse lo scrittore italiano preferito di Vasilij. E tra i viventi? Le piace Camilleri? Fabio Volo? Non l’ha mai letto? Ma il romanzo, è morto o vivo, lei che ne pensa? E la critica strutturalista? Lei, signor Jauzov, non scrive poesie. Ma perché?

Quella conversazione fu un tormento per il nostro Vasilij. Gli sembrava che l’interlocutore lo volesse spingere a forza nelle sue categorie, letterarie e umane. Naturalmente, Vasilij dovette anche rispondere a domande sull’Italia e la sua politica (“mi spiace, non ci capisco niente”), le terme stesse (“ottime”) e l’immancabile cibo (“delizioso”). A quel punto Vasilij si alzò per uscire dall’acqua e Massimo lo seguì, ringraziandolo per la chiacchierata. Prima di

lasciare Vasilij in pace gli chiese se poteva essere fotografato con lui, “per ricordo”. Vasilij acconsentì e Massimo pregò una signora ai bordi della vasca di fotografare col suo telefono la coppia gocciolante. Poi il signor Celli fotografò lui stesso il “celeberrimo scrittore” da varie angolature, finché Vasilij non trovò una scusa per allontanarsi verso il rifugio della sua camera.

*

La domenica era giorno di riposo quasi per tutti alle terme, salvo i camerieri e i cuochi del ristorante. Non c'erano terapie, i medici non si presentavano. Anche le impiegate, quelle che c'erano, avevano un'aria più rilassata rispetto agli altri giorni della settimana. Per quella domenica era stata organizzata una gita in pullman a Bergamo, con partenza subito dopo la colazione. Vasilij aveva esitato un po' quando aveva letto l'annuncio della gita: lui odiava essere intruppato e non poter seguire i suoi ritmi nella visita di una città, ma qual era l'alternativa? Restare ad annoiarsi a San Cristoforo. Infatti, a essere sincero con se stesso, doveva ammettere che non si stava divertendo. Allora aveva deciso che visitare Bergamo in comitiva sarebbe stato meglio di niente e si era iscritto.

Così si trovò seduto in torpedone all'interno di una comitiva di una ventina di persone. Appena partiti la guida accese il microfono e attaccò con le sue spiegazioni. Parlò della storia di Bergamo e della sua provincia, illustrò gli edifici e monumenti dove avrebbero fatto sosta. Ci sarebbe poi stato il pranzo, seguito da una visita all'Accademia Carrara, l'ultima tappa della giornata. La guida era professionale nel parlare e nell'agire, si vedeva che era esperta del mestiere. Vasilij non poteva rimproverarle il tono neutro da enciclopedia con cui presentava i suoi argomenti: dovendo parlare a un gruppo di non specialisti non poteva fare altro, comunque a lui non piaceva e ascoltava solo con un orecchio. Alla prima pausa della presentazione si rivolse alla signora che era seduta accanto a lui, che gli parve nuova, non l'aveva mai notata prima. Glielo chiese, e infatti la signora, che si chiamava Clara, era arrivata solo la sera precedente. Clara notò l'accento straniero di Vasilij e gli chiese di dove fosse, come mai fosse lì. Lui ripeté la solita spiegazione, ma stavolta con maggior successo. Clara infatti prese a interrogarlo sulla politica estera della Russia,

chiese come si vivesse nel paese, disse che lei amava la musica classica e i compositori russi... Per una volta Vasilij poté esercitare il suo italiano facendo discorsi non stereotipati, raccontando cose che interessavano davvero l'interlocutore. Ma ecco che la conferenza su Bergamo riprese e dovettero zittirsi.

Nonostante la sua spocchia di appassionato d'arte che credeva di sapere già tutto, Vasilij imparò molto in quella gita. Per cominciare, vide dal vero e non in fotografia opere di pittura e di architettura che conosceva (ad esempio, delle tavole di Lorenzo Lotto) e tante altre che non conosceva, o non ricordava di aver incontrato. Fu davvero stimolante. E l'Accademia Carrara! Un vero gioiello. La guida entrando aveva detto che, se qualcuno si fosse allontanato dal gruppo, l'appuntamento era alle 5, fuori dell'Accademia, dove li aspettava il pullman che li avrebbe riportati alle terme.

Vasilij che, pur con tutto il suo desiderio di compagnia, era per molti aspetti un solitario, si allontanò immediatamente dalla visita guidata. Invece di seguire le spiegazioni, preferì seguire semplicemente il suo gusto. Percorreva le sale ora fermandosi a lungo su un quadro, ora sorvolando su pareti intiere, secondo l'estro di impressioni fugaci. "Non sto lavorando, mi sto svagando – si disse – quindi devo fare a modo mio."

Rimase affascinato dai dipinti del Moroni, le opere che guardò più a lungo. E si domandò se anche Quarenghi ne fosse stato affascinato. Si ripromise di indagare.

Salendo sul pullman per il ritorno si sedette vicino a un finestrino, sperando che Clara, con cui aveva chiacchierato così piacevolmente all'andata, volesse riprendere i discorsi sedendoglisi accanto, ma andò diversamente. Nel corso della giornata Clara si era fatta un'amica e ora sedeva con lei parlando fitto. Vasilij si trovò invece accanto un signore dai capelli rossi che non gli piaceva e perciò per tutta la strada guardò fuori dal finestrino, un po' assorbendo il panorama, un po' lasciando correre i pensieri.

La sera trovò una nuova mail di Marina e le rispose raccontando qualche dettaglio della gita a Bergamo, che alla fine gli era molto piaciuta.

*

Lunedì. Primo giorno della seconda e ultima settimana del nostro russo alle terme di San Cristoforo. “E meno male – pensò lui al risveglio. – Lunedì prossimo mi sveglierò nel mio letto, a casa mia. E leggerò la posta, telefonerò a mia cugina, vedrò come stanno le mie piante. E magari incomincerò a scrivere il mio libro su Quarenghi.” Eh, sì, quella vacanza, pur con la sua relativa ricchezza, non riusciva a scuoterlo davvero. In verità, lo faceva sentire annoiato e profondamente solo. Desiderava tornare a Pietroburgo come si desidera una vacanza.

Il mattino aveva due appuntamenti di terapia: “vasca di Kulipp”, che non sapeva bene cosa fosse, e un massaggio. Appena fu libero, alleggerito dal peso dell’impegno terapeutico e anche un pochino dal peso del proprio corpo, dato che quelle terapie qualcosa di bene lo facevano, anche a lui scettico, Vasilij decise di andare a leggere alla biblioteca del Centro Studi Valle Imagna nel paese di Corna. Voleva trattarsi bene e chiese alla reception di chiamargli un taxi.

Il Centro Studi gli piacque. Bella architettura, personale gentile e tanti bei libri da sfogliare. Gli toccò spiegare anche lì chi fosse e cosa stesse ricercando, e ormai gli pesava farlo perché gli pareva che la sua descrizione di sé portasse gli altri a relegarlo in una casella che lo escludeva da incontri reali. Del resto, cosa doveva aspettarsi da una bibliotecaria? Semplicemente che gli indicasse la collocazione dei libri che gli servivano. Come avesse dormito e che aspirazioni avesse nella vita, era già un lusso se se ne interessava Marina.

Vasilij prese a sfogliare e leggere un grosso volume riccamente illustrato sull’architettura tradizionale in pietra della valle. Mentre guardava le immagini si domandò se vi fosse una relazione tra i moduli architettonici che Giacomo Quarenghi aveva visto e assimilato da bambino e le costruzioni progettate da lui, ben più sofisticate. Guardava fuori dalla finestra giocando con questo pensiero quando si sentì chiamare: “Scusi, signor Jauzov...”

Si voltò e vide che la sala della biblioteca, dove, oltre a lui, c’era solo un altro lettore, era tutta occupata da una troupe televisiva con macchina da presa, luci, microfono... I cinque della troupe avevano un capo, che disse a Vasilij:

“Ci perdoni l’intrusione, noi siamo di Tele Imagna, vorremmo fare una trasmissione su di lei...”

“Ma io non sapevo niente... E poi, come avete fatto a trovarmi proprio qui?”

Era stata la PR delle terme, l'ineffabile signora Wanda, a organizzare il tutto. La trasmissione avrebbe costituito alla fin fine una pubblicità gratuita delle terme. Jauzov lo capì immediatamente e si irritò, sentendosi sfruttato e per di più colto come in un agguato, in un luogo e una situazione da cui non poteva sfuggire. Considerò rapidamente che poteva sottrarsi a quell'ennesima intervista, ma poi guardò meglio la giornalista. Era giovane, non bella, ma con un taglio di capelli all'ultima moda su un corpo che invece era un po' tozzo, da contadina. Decise di stare al gioco.

La troupe girò per più di mezz'ora facendogli domande di tutti i tipi, perlopiù banali ma occasionalmente stimolanti. Quando Vasilij disse che voleva conoscere, oltre alle tracce di Quarenghi, anche la cultura popolare della valle, la giornalista gli disse, con un tono che gli parve sincero:

“Mia nonna è morta l'anno scorso, se no mi sarebbe piaciuto portarla da lei. Avrebbe visto che casa... E la cucina...”

Questa battuta calmò la sua irritazione per essere stato disturbato nei suoi studi.

Gli operatori lo fecero alzare, muoversi nella biblioteca, uscire nel giardino così da avere immagini animate da abbinare al parlato, poi finalmente se ne andarono. Vasilij tornò al suo grosso tomo e finì il pensiero iniziato un'ora prima. “Sì, di certo Quarenghi quando sceglieva le pietre per costruire Pietroburgo era confronto a queste pietre che le misurava.”

*

Dopo l'intervista –blitz della troupe televisiva Vasilij scoprì di aver perso tutta la concentrazione rispetto al suo libro. Invece di addentrarsi nei concetti, il suo pensiero ora tornava alla baldoria di stimoli dell'incontro con i giornalisti, ora prendeva addirittura una via più libera e vagava tra Pietroburgo, Bergamo e, chissà come mai, Kiev, dove era stato solo una volta, dieci anni prima. E perché poi avrebbe dovuto ripensare a Kiev? Ah, sì, anche lì Quarenghi aveva costruito qualcosa. Dopo un'oretta, vedendosi così distratto, Vasilij lasciò la biblioteca. La bibliotecaria lo salutò cordialmente, invitandolo a ritornare. Non

era mai capitato che arrivasse la televisione nella sua biblioteca, l'evento aveva subito spinto la donna a pensare che Vasilij fosse un gran VIP. Dato che oltretutto era simpatico e aveva un'aria annoiata che lei trovava misteriosa e attraente, voleva trattarlo con i guanti. "Guanti di pizzo, per essere precisi," si disse. E sorrise da sola della battuta non detta.

Uscito, Vasilij ebbe bisogno di un caffè espresso doppio per finire di dissipare l'impressione dell'assalto della televisione e passare ad altri pensieri. Non era successo nulla di grave, doveva ammetterlo, anzi, la giornalista era intelligente e gentile. Allora, si chiese, perché mi irrita tanto? Ripensandoci, capì che si era sentito "spiato" e questo l'aveva turbato. Infatti, se l'avevano raggiunto in un posto così remoto come il tavolo della biblioteca di un altro paese, doveva concludere che tutti i suoi passi erano seguiti. O no? Forse no, non c'era un KGB della Bergamasca a perseguirlo, come l'inconscio gli suggeriva. Più semplicemente, in una valle dove i fatti di cronaca erano pochi, lui era capitato a fagiolo per una montatura giornalistica che, facendo di lui uno scrittore la cui fama cresceva di giorno in giorno, poteva tenere occupati giornalisti e pubblico per qualche ora, senza bisogno che si commettesse o si inventasse qualche efferato delitto per dissipare la noia.

A "fare la spia" dicendo alla troupe della televisione dove lui fosse andato quel pomeriggio era stata l'impiegata che gli aveva chiamato il taxi per la biblioteca, ma la regista di tutta l'operazione di montatura della fama di Jauzov era Wanda Tozzi, la PR. Costei fece trovare a Vasilij un bigliettino al suo posto a tavola quella sera. Lo invitava a "fare una visitina nel suo ufficio". Lui mise in tasca il biglietto e si dedicò alla cena (vellutata di zucchine, scaloppine, torta ripiena alla ricotta) nel solito semisilenzio a cui ormai era rassegnato.

Quella sera, per non dover conversare inutilmente con semiconosciuti, rimase in camera a leggere. Sul tardi andò a controllare la posta elettronica. Sperava, in mezzo ai vari messaggi inutili o neutri, di trovare una mail di Marina, e invece niente. Eppure lui le aveva scritto un lungo resoconto dell'Accademia Carrara, dei suoi pensieri e progetti. Perché non gli aveva risposto? Provò delusione e apprensione. Non le sarà successo qualcosa? Non si sentiva di disturbarla, soprattutto a quell'ora, con una telefonata, ma era preoccupato. Il pensiero più disperante di tutti, peggio di una malattia, era che Marina non avesse scritto semplicemente perché non le era venuto in mente,

non aveva avuto voglia. Loro due non erano più una coppia, lui non poteva avanzare alcuna pretesa.

*

La mattina del martedì il cielo era grigio e correva un fremito lungo le fronde degli alberi, chiaro annuncio di temporale. Vasilij si sentiva in sintonia con il cielo: fremente, senza un particolare motivo, e grigio, per il groviglio di pensieri che gli appesantiva la mente. Pensieri, non preoccupazioni, perché, si disse, era in vacanza e non aveva alcun dovere, se non quello di approfittare al massimo del suo tempo. Eppure una preoccupazione gli affiorò ben presto alla mente: la convocazione di Wanda Tozzi. Decise che andarci subito sarebbe stato meglio che rimandare continuando a pensarci.

Bussò.

“Avanti!”

Quel giorno Wanda portava sulle sue forme opulente un tailleur di lino color fragola. “Proprio il gusto della mia postina” fu il commento interiore di Vasilij al vederla. Il sorriso che il pensiero gli suscitò venne interpretato dalla PR come una apertura carina nei suoi confronti.

Sicura dell’eleganza del suo costoso completo di lino e dello smalto sulle unghie della stessa tinta, Wanda strinse la mano del russo e lo invitò ad accomodarsi.

“Televisivi”, ecco la parola. Vasilij aveva trovato l’etichetta con cui catalogare i modi della signora, che lui trovava antipatici, come insidie da cui guardarsi. Wanda, senza accorgersene, modellava la sua gestualità su quella dei presentatori e giornalisti della televisione e questo dava al suo agire un tono falso che Vasilij percepiva con irritazione. “Magari è anche sincera quando parla, eppure mi suona falsa lo stesso.”

Wanda esordì offrendo un caffè, sempre gradito a Vasilij, anche appena dopo la colazione. Una volta creata una situazione amichevole, disse che era al corrente dell’intervista televisiva in biblioteca. “Mi deve scusare se ho messo la troupe sulle sue tracce, magari l’hanno disturbata nei suoi studi, ma cosa dovevo fare? Far incontrare le persone è il mio lavoro...”

“Sì, sì, pazienza.”

Con il suo “pazienza” Vasilij fece capire che non voleva rimproverare Wanda, ma neanche approvava il gioco mediatico che lei aveva avviato. Lei lo capì e proseguì:

“Per premiarla della sua pazienza avrei pensato di invitarla a una gita. Vorrei farle vedere un posto molto speciale di questa valle. Non è stato costruito da Quarenghi, ma mi creda, ne vale la pena. E poi la porto in un ristorante molto genuino. Le va?”

La proposta era per il venerdì e Vasilij accettò.

Il tempo rimase incerto per tutto il giorno e Vasilij non si allontanò molto dall'albergo. Passò la giornata tra sauna, vasca di fango e, in un'ora più serena, una sdraio in giardino. Fece due passi nel borgo dedicandosi alla fotografia, per dare un contentino alla sua musa e non sentirsi un comune turista ozioso.

La sera, dopo la solita cena quasi silenziosa con i suoi compagni di tavolo compiti e trattenuti, andò a controllare la posta elettronica. Gli aveva scritto un collega, ma Marina, come il giorno prima, non si faceva sentire. Che stesse male? Nella solitudine di quella strana vacanza il silenzio di Marina gli suscitava inquietudine. Le scrisse lui due righe leggere, perché non voleva rivelarle la sua apprensione, e chiuse il programma. Sentì che nel soggiorno dell'albergo la televisione trasmetteva un notiziario e, per non saper che fare, si mise su una seggiola a guardarlo. Finite le notizie, dopo la pubblicità iniziò un “programma culturale”. Vasilij stava per andarsene quando vide che sullo schermo era comparso il suo volto. A quel punto volle restare.

Era l'intervista del giorno prima alla biblioteca, montata in modo tale da far apparire l'intervistato come un importante studioso e uomo di lettere. Uno dei presenti osservò:

“Guardi, è lei!” Molti si voltarono a guardarlo.

Vasilij fece cenno di sì e continuò a guardare il televisore con attenzione, come fecero gli altri. Era cessato ogni brusio.

Quando la trasmissione finì, Vasilij si trovò circondato dalla curiosità degli ospiti delle terme presenti in soggiorno. Tutti gli volevano parlare. Chi si complimentò, chi gli fece domande sulla sua ricerca. Vasilij rispose cortesemente a tutti finché non trovò una scusa per alzarsi e guadagnare la pace della sua camera. Quella gloria effimera datagli dalla televisione lo divertiva

come esperienza mai provata, ma gli faceva sentire più acutamente la sua solitudine e la pochezza dei suoi meriti letterari.

*

Il mercoledì Vasilij era molto “impegnato” alle terme, se si potevano chiamare impegni le cure del corpo. Dopo la lezione di acquagym era prenotato per un “peeling a estratti marini”.

Il soggiorno alle terme non era riuscito ad aumentare in lui la fede nelle virtù miracolose di fanghi e acque. A differenza di altri ospiti, che si aspettavano una palingenesi dai trattamenti che ricevevano e ne parlavano con toni e termini solitamente impiegati per la religione, Vasilij restava scettico sui poteri occulti delle acque sulfuree di San Cristoforo. In compenso constatava già su di sé che due settimane di esposizione della pelle al caldo sole d’Italia, con dieta sana, moto e abluzioni, lontano dal proprio quotidiano, facevano un gran bene al corpo. Solo l’anima in lui restava sofferente, perché non sempre basta cambiare sede per modificare il corso dei propri pensieri. Lui era riuscito a dimenticare il lavoro in quei giorni, quello sì, ma gli restava la scontentezza per la mancanza di un amore accanto a lui e il dispiacere delle ambizioni non realizzate. Fin da giovane aveva desiderato affermarsi come vero, grande scrittore. Si era tanto impegnato, ma non aveva mai sfondato. Ora quella situazione ridicola che si era creata in Valle Imagna, il diffondersi della falsa notizia di una sua fama letteraria, gli pareva una presa in giro della sorte, che aumentava in lui l’amarezza.

L’infermiere che gli fece il peeling aveva visto la sua intervista della sera prima alla televisione e lo disse a Vasilij. Lui cambiò discorso e spinse il giovane a raccontare della sua famiglia e del suo paese, due argomenti che in Italia attaccano sempre. Liberatosi dal peeling, andò a prendere un po’ di acqua e sole nel parco delle terme. Mentre metteva i piedi in acqua si sentì osservato da più di una persona. Già il mattino a colazione aveva avuto quella sensazione, di avere addosso più sguardi del consueto. Era una naturale conseguenza della sua fama locale venutasi a creare in quei giorni. “È inevitabile, – pensò. – Che colpa hanno i clienti delle terme se è stato presentato loro lo scrittore Jauzov con tanta insistenza? Per forza mi guardano e sarebbe scortese sottrarsi ai loro

commenti e alle loro domande.” Se questa situazione falsa lo amareggiava, non voleva darlo a vedere.

Nel pomeriggio tuttavia si allontanò dalle terme per un lungo giro a piedi nei boschi, così da non dover rendere conto a nessuno dei pregi letterari della sua prosa e dell’interesse dei russi per la Valle Imagna. La pace del bosco gli fece sbocciare un buon pensiero: “Per forza Marina non mi risponde, questa settimana è in dacia e di certo non ha Internet.” Sentendosi meno abbandonato, concluse la giornata quasi sereno.

*

Il giovedì doveva essere un giorno leggero stando all’agenda di Vasilij, ma intervenne a cambiare i suoi piani l’immancabile Wanda, che lo raggiunse al tavolo della colazione in un completo di giacca e pantaloni color giallo canarino.

“Signor Jauzov, scusi se la disturbo. Mi è venuto in mente che se domani lei è via con me tutto il giorno per la gita, non potrà presentarsi agli appuntamenti di cura. Perciò dobbiamo spostare tutto a oggi. Giusto?”

Jauzov non poté che assentire.

“Me ne occupo subito. Venga da me in ufficio tra un’oretta e le faccio sapere.”

Con perfetta efficienza, Wanda riuscì a concentrare per lui nella giornata di quel giovedì nientemeno che una vasca di Kulipp, una fangoterapia addominale, una seduta di pedana vibrante di cui Vasilij avrebbe fatto anche a meno e, per finire, alle 18.00, la visita di dimissioni del medico delle terme. “Oggi è peggio che in ufficio, – si disse Vasilij – non avrò neanche tempo per leggere il giornale.” Per la verità, nelle pause tra i suoi impegni di giornali ne lesse due, uno nazionale e uno locale, notando con soddisfazione che capiva gli articoli molto meglio di quando era arrivato lì. Tutto sommato il prezzo che aveva pagato in noia e fraintendimenti durante quel viaggio in Italia era compensato se non altro da una freschezza che percepiva nel corpo e da un piccolo progresso nella conoscenza dell’italiano. Era mancato invece, considerò, un progresso nella sua conoscenza di Quarenghi, che era stato lo stimolo iniziale del viaggio.

Anche quel giorno qualche ammiratore seguì con gli occhi lo scrittore russo e uno gli chiese di firmare con il suo nome la brochure pubblicitaria dell'albergo. Lui si sottopose a tutti i riti del successo senza protestare, stando a come aveva deciso di comportarsi. Qua e là gli fecero delle domande e ricevette qualche complimento sul suo italiano. E finalmente fu sera. Il medico che visitò Vasilij lo trovò "in piena forma" e gli garantì che per un anno non si sarebbe ammalato mai, ma doveva promettere che l'estate successiva sarebbe tornato lì a caricare di nuovo le pile. Vasilij aveva imparato a stare al gioco, gli disse di sì.

Quella sera si stupì di essere quasi contento, pur non essendo sopravvenuto alcun motivo di particolare allegria. A cena scoprì che la coppia davanti a lui era andata via senza salutare. Il vicino, rimasto solo a tavola con Vasilij, si sentì in dovere di fare conversazione. Lo scambio fu superficiale, ma di certo cordiale.

*

Il venerdì mattina, come convenuto, Wanda entrò nel giardino delle terme per chiamare il suo ospite d'onore e partire per la gita. Vasilij era lì pronto già da mezz'ora, con la borsa fotografica a tracolla e una leggera curiosità sulla meta, che Wanda non gli aveva ancora rivelato. Temeva che la compagnia di Wanda Tozzi per tante ore di seguito gli diventasse di peso, ma aveva deciso di essere docile e assecondare gli eventi. La PR condusse Vasilij a un'automobile che aspettava fuori col motore acceso. Nell'uomo al volante riconobbe il medico dello stabilimento termale che l'aveva visitato il giorno prima. "Che siano amanti?" si domandò. Si rispose che non gliene importava molto.

Ed ecco che venne rivelata la meta. "Non andremo molto lontano, – disse Wanda. – Mi premeva farle vedere una delle glorie di questa valle, un santuario dove vengono in pellegrinaggio anche da fuori. Si chiama Madonna della Cornabusa. Non so quanto lei sia religioso, ma il punto non è la fede. È un posto molto speciale e uno scrittore come lei non può tornarsene in Russia senza averlo visto."

"Perché 'cornamusa'? È una cappella musicale?" chiese lui.

“No, – rise lei e rise anche il dottor Giulini alla guida. – Cornabusa. Significa ‘roccia bucata’ nel nostro dialetto. Vedrà. È un santuario costruito in una grotta naturale. Ma non voglio dirle altro per non diminuire la sorpresa.”

Dopo meno di mezz’ora erano già arrivati e, lasciata la macchina al parcheggio, entrarono nella grotta. Vasilij si fermò sulla soglia per capire dove si trovava, mentre Wanda intingeva la mano nell’acquasantiera e si faceva il segno della croce. Era davvero un ambiente molto speciale. Lo spazio interno era ampio come quello di una cattedrale, solo che, invece di pareti e volte di mano d’uomo, a delimitarlo era una superficie rocciosa irregolare, rugosa, umida. “Un grande utero,” pensò Vasilij. In quello spazio straordinariamente primitivo erano disposti gli arredi consueti di una chiesa: due infilate di panche divise da un corridoio centrale, alcuni pannelli lungo le pareti rocciose e in fondo in fondo l’altare.

Senza parlarsi, per rispettare il tacito invito al silenzio dello spazio ecclesiastico, i tre si addentrarono nel ventre della montagna fino all’altare e si sedettero sulla panca in prima fila ad ammirare. Oltre a loro c’erano poche altre persone nel santuario, dato il giorno feriale e l’orario. Non c’erano funzioni in corso. Wanda si rivolse a Vasilij:

“Cosa ne dice? Sorpreso?”

E lui: “Moltissimo. Non ho mai visto una cosa del genere. Mi dovrà spiegare. Sono commosso.”

Wanda si alzò invitando gli altri due a seguirla perché, disse, “c’è ancora una cosa da vedere”. E li condusse a una sorgente d’acqua che sgorgava dalla roccia in un punto della grotta. “Acqua dalla roccia, come Mosè” disse Vasilij rievocando un episodio della Bibbia conosciuto chissà come. Poi tacque e rimase qualche minuto a guardare l’acqua, come se pregasse. Wanda e il dottore attendevano pazienti.

Vasilij chiese se fosse possibile accendere una candela. È quello che fanno spesso gli ortodossi entrando in una chiesa. Anche se lui non era credente, ne aveva viste di chiese, sia in patria che all’estero. Si accende una candela per rendere onore a Dio, per chiedere una grazia. “E io? – pensò Vasilij. – Chissà come mi è venuto in mente, ma ho voglia di accendere una candela. Anzi, ne prendo due.” Infilò delle monete nella cassettona, prese due candele, le accese,

una accanto all'altra. "Saprà il cielo cosa vuol dire tutto questo," fu il suo commento interiore, quasi una preghiera.

Vasilij fece poi il giro del santuario osservando tutti i dettagli con calma e interesse: gli ex-voto, il bollettino degli annunci, i fiori, una foto di Papa Giovanni XXIII. Non si poteva dire "bello" il decoro di quel santuario, non secondo la raffinata estetica di Vasilij, eppure lui ne era profondamente toccato, anche la tristezza delle sedie in metallo e plastica e dei fiori finti lo commuoveva. Quando si fu saziato di osservazioni uscì sul piazzale antistante la grotta seguito dai suoi due accompagnatori, che ringraziò calorosamente.

"E questo non è ancora niente, – disse Wanda – vedrà dove la porto adesso." Si riferiva a una trattoria che raggiunsero poco dopo in macchina, deviando dalla strada provinciale. La PR, organizzatrice impeccabile, aveva prenotato, il loro tavolo recava il cartellino "Terme di San Cristoforo 3". Il cameriere, che accorse subito per raccogliere le loro ordinazioni, riconobbe Vasilij.

"Scusi, ma lei è lo scrittore russo? L'ho vista alla tele, sa. E più di una volta. Ma che onore! Devo servirla bene, così scriverà di noi!"

Tutti risero. Per le ordinazioni, fece tutto Wanda. "Deve lasciarmi fare, signor Jauzov. Voglio essere sicura che non mi torni in Russia senza aver assaggiato la 'polenta cuncia', il nostro salame, lo stracchino e un paio di altre cose. Mi lasci ordinare." Il pranzo, ricco di assaggi sfiziosi e accompagnato da un buon rosso, fu forse un po' pesante, ma squisito. Mentre si mangiava Wanda trovò il modo di dire a Vasilij che sapeva di essere stata un po' invadente, ma non poteva farci niente. "Ciascuno tiene al suo lavoro e fa il suo interesse. Lei fa le ricerche su Quarenghi, io faccio pubblicità alle mie terme."

Jauzov non ebbe il coraggio di obiettare nulla, tanto più dopo una gita e un pranzo così generosi. Il pensiero gli tornò al santuario della Cornabusa e chiese notizie sulla sua storia. Gli dissero che nel XVI secolo una pastorella sordomuta di Bedulita, un paese della valle, era entrata nella grotta e vi aveva trovato una statua in legno della Madonna. Quella statua c'era ancora ed era il cuore del santuario, l'avevano vista durante la visita. La pastorella davanti alla statua aveva riacquistato subito l'udito e la parola. Dopo tanto miracolo era stato allestito il santuario, per fare onore a quella potente Madonna.

Finito il pranzo, i tre uscirono dalla trattoria e Vasilij fece per avviarsi verso la macchina. "Facciamo delle foto ricordo," propose Wanda.

Vasilij odiava il rito delle foto ricordo tra amici, che secondo lui risultavano sempre banali, ma non poteva sottrarsi. Wanda e il dottor Giulini fotografavano con il cellulare. Lui aveva in borsa la sua macchina fotografica sofisticata, ma dovette intervenire Wanda per fargliela usare. "Su, fotografi anche lei. Guardi che bel panorama e come siamo belli." Vasilij dovette accontentarla.

*

L'indomani mattina Vasilij si svegliò così tardi che per poco non perse la colazione dell'albergo. Arrivò al suo tavolo quando il suo compagno se ne era già andato e i camerieri stavano iniziando a riordinare la sala. Al vederlo, accorsero premurosi e non gli fecero mancare niente. Era la sua ultima giornata in quell'albergo, la penultima colazione.

La sera prima aveva spento la luce dopo mezzanotte perché si era incapionato a finire il libro di Calvino con cui aveva iniziato la sua vacanza italiana. Per il volo dell'indomani si era già procurato un altro libro di autore italiano all'edicola del paese. Dopo aver spento la luce, non si era addormentato subito. Le emozioni e le immagini della giornata erano ancora troppo vive per lasciarlo dormire, tanto più che per soprammercato si era aggiunto anche il finale di Calvino. Quando però era riuscito a varcare il confine dell'oblio, aveva dormito con abbandono, probabilmente sognando molto. Ecco perché quel sabato mattina si sentiva allegro e pieno di energia.

Le sue terapie si erano concluse e Vasilij non voleva trascorrere l'ultimo giorno oziando nel parco in costume da bagno o rotolandosi nel fango, attività gratuite sempre possibili per gli ospiti dell'albergo. Era l'ultimo giorno in un posto dove magari non sarebbe tornato mai più. Pensò di completare la sua missione Quarenghi andando in giro per la valle a raccogliere immagini e sensazioni. Era questo infatti, considerava mentre imboccava un sentiero, ciò che dava sapore a un viaggio e gli avrebbe permesso di scrivere bene di quei luoghi: il non so che dato dall'esperienza, la traccia misteriosa dell'incontro diretto.

“Ad esempio, – si disse – il santuario di ieri. Avrei potuto venirne a conoscenza leggendo un libro su questa valle, avrei potuto vedere molte foto su Google Images, ma l’emozione di entrare nell’utero della montagna, di toccare l’acqua della sorgente si poteva provare solo andandoci.”

Vasilij, seguendo la sua mappa dei sentieri, stava camminando verso un borgo di vecchie case dove non era ancora stato. Quando fu lì, si sedette su una pietra per riposare prima di mettersi a fotografare. Chiuse gli occhi e volse il volto al sole. Ancora una volta tornò a pensare al santuario. “Ci sarà stato anche Quarenghi, di sicuro. Avrò fatto il pellegrinaggio per la festa della Madonna. Questo devo metterlo nel mio libro. Sono venuto qua apposta.”

Dopo aver visitato quel borgo salì al paese di Rota Imagna e lo percorse in modo non lineare ma ozioso, “andando dove gli occhi guardano”, come si dice nel suo paese. La macchina fotografica lo invitava a notare con interesse le cose. Era già stato varie volte in quel paese, eppure quel giorno trovò cose nuove da guardare e fotografare, ora grandi come una casa e ora piccole come una foglia. Scattò più foto in quel giorno che in tutto il resto del viaggio.

Per l’ora di pranzo tornò all’albergo e si impose di preparare la valigia, ma poi uscì di nuovo a camminare e osservare, facendo caso ai rumori del bosco, agli odori nelle vie dei borghi. Si stupì di essere così concentrato e tranquillo. “Sta’ a vedere che la Madonna della Cornabusa mi sta aiutando, proprio me, peccatore e miscredente!” Non lo pensava sul serio, ma era un bel pensiero.

*

La sera al tavolo della cena si trovò davanti nuovi ospiti. Due graziose donne sulla trentina, due amiche. Fecero le presentazioni. Si chiamavano ambedue Isabella. Quando erano insieme, per distinguersi, si facevano chiamare Isa l’una, Bella o Bebe l’altra. Venivano da Pavia e lavoravano ambedue in pubblicità, ma in due agenzie diverse. Erano lì per una settimana di relax. “Beauty farm per voi,” osservò Asperti.

“Ma belle lo sono già,” fu la galanteria che aggiunse Vasilij.

“E lei? – chiese Bella. – Da dove viene? Non sembra italiano.”

Vasilij spiegò per l’ennesima volta chi fosse e cosa facesse in Valle Imagna.

“Ah, uno scrittore! – disse Isa con interesse. – Diventeremo personaggi di una sua storia?”

“No, no, non preoccupatevi – le tranquillizzò lui. – Però, perché no? Magari anche sì.”

“Io sto progettando di andare in Russia proprio il prossimo Natale – disse Bella. – Ma come dovrò vestirmi? Chissà che gelo!”

Vasilij per una volta si aprì. Diede consigli di viaggio a Bella, rispose alla curiosità di Isa sul suo lavoro, sulla vita pietroburghese. A sua volta, fece parlare le donne di tante cose e diede ragguagli sull'organizzazione di quelle terme. La conversazione, in cui si sentiva ascoltato, l'aveva rianimato.

*

La domenica mattina l'auto dell'albergo termale accompagnò Vasilij all'aeroporto da cui partiva il suo volo per San Pietroburgo. Dopo essersi divertito in quel viaggio meno di quanto si era aspettato, era contento di partire, ma in parte gli dispiaceva. Guardava i boschi e le campagne lungo la strada, i campanili delle chiese e si rendeva conto di quanto ci sarebbe stato da vivere ed esplorare per conoscerli davvero. “Forse ci dovrò tornare,” pensò.

Quando il suo aereo fu decollato e venne dato l'annuncio che si potevano slacciare le cinture di sicurezza, Vasilij lasciò i pensieri italiani e incominciò a pensare alla sua meta. “Giacomo Quarenghi in Russia ci sarà arrivato in carrozza, – considerò – e non in poche ore come me, comunque io sto facendo un po' come lui. Vado nella grande Russia verso l'ignoto. Questo è vero di tutti ogni giorno, ma ci si pensa di più quando si viaggia. Chissà cosa mi succederà. Appena arrivo inizierò a scrivere la mia biografia di Quarenghi senza aspettare di aver fatto altre letture. E mi cercherò un amore, questo è sicuro.”

Gli tornò in mente la Madonna della Cornabusa e la pastorella che al vederla aveva riacquistato la parola. “Le candele le ho accese. Speriamo che faccia la grazia anche a me.”



Carla Muschio

La fonte

Immagini e testo di Carla Muschio

Immagini: *Ortensie*

Casa di Quarenghi

Edizioni Lubok

Data di pubblicazione: 12 luglio 2017

www.carlamuschio.com

Download gratuito per uso non commerciale

Pubblicabile su altri siti previa autorizzazione

